

Roma. - Direttori proprietari: A. De Viti De Marco, U. Mazzola, M. Pantaleoni, A. Zorzi.

## I MOTI DI SICILIA

1. — I moti di Sicilia del 1893-94 hanno oramai assunto un'alta importanza storica. Non già solamente come gravi rivolte popolari, legate da una intima, identica genesi — per quanto scoppiate in comuni anche tra loro lontani, ma sempre della stessa regione italiana — durate un tempo relativamente lungo, con forza di riproduzione sempre viva non ostante la repressione; ma, anche, e soprattutto, per un estrinseco valore storico e per il loro significato sociologico. Nel nuovo ambiente sociale non senza effetti lontani nel tempo e nello spazio rimangono tali dimostrazioni violente di malessere economico-politico, tali ribellioni contro i poteri costituiti. Vengono a inquadrarsi nel complesso degli altri elementi dell'ambiente — tra i quali importantissimi l'esistenza di un partito, che ha per iscopo la distruzione dello attuale sistema politico-economico, forte oramai da per tutto negli Stati civili, e l'esistenza di un generale malessere — e, nell'inquadrarsi, assumono la loro vera caratteristica importanza. D'altra parte è impossibile non dubitare che grandi mutamenti politico-sociali si preparino, per quanto si possa essere in disaccordo sulla natura, sulla intensità, sulla vitalità di tali mutamenti. E, nel realizzarsi di tali dubbi, i moti di Sicilia saranno un giorno considerati come il primo posarsi, di fronte alla storia, della quistione sociale in Italia, come il prodromo delle convulsioni che forse un giorno alliggeranno i popoli, e dalle quali giova sperare, senza presumere di darne i particolari, escirà una forma superiore degli organismi sociali odierni. Non si creda tuttavia che la mia premessa implichi l'apprezzamento che soltanto causa economica abbiano avuto ed abbiano le agitazioni isolate. Anzi è mia convinzione, e più

avanti meglio ne dirò, che complesse ne sono le cause ripetenti la loro natura da diversi ordini di fenomeni. Ma, oltre che la causa economica è preminente, la più generale, la più costante, è solo per essa che i moti recenti s'inquadrano nella tela generale della fenomenologia sociale — staticamente considerata — e nel sistema evolutivo di essa fenomenologia.

2. — Corrono vari giudizi sulle agitazioni ultime della Sicilia. E vi ha chi le ritiene dovute, in modo esclusivo, allo sviluppo del partito socialista, ed agli eccitamenti dei capi di esso, donde deduce che si tratti soltanto di reprimere la propaganda delle idee sovversive, colpire i loro propugnatori, distruggere i circoli, i Fasci che questi riuniscono in un' unica opera malefica. Viceversa gl' ispiratori dei Fasci vanno sostenendo che assolutamente estranea è la loro azione ai tumulti siciliani, nè l'avvenimento di questi si deve in alcun modo all' incremento del loro partito, ma piuttosto all' esplosione di un antico latente malcontento, o anche all' aggravamento ultimo delle condizioni economiche del proletariato, che ha messo i contadini colle spalle al muro, i Fasci furono elementi d' ordine, e a questi si deve se i tumulti non furono ancora più generali, ancora più gravi, come mostrano gli esempi di Piana dei Greci, di Corleone, di Messina, di Catania, di Siculiana etc., dove furono Fasci bene organizzati, e, pure, non furono disordini. Altri vede nei presenti avvenimenti un frutto di quel vizioso sistema amministrativo, che si volle copiare dalla Francia, che avvizzisce le attività comunali, non garantisce l' individuo rispetto alla Pubblica Amministrazione, crea l' onnipotenza delle oligarchie comunali, dà adito a un grande sviluppo di parassitismo burocratico e di corruzione sistematica. Infine, vi sono coloro che ritengono essere dovute le ultime agitazioni ad una o molte cause concorrenti d' indole politica, tra le quali si citano il nuovo rinfiorire di tendenze separatiste, un pronunciamento incosciente intorno al parlamentarismo, le mene del partito clericale, la trascuranza governativa degl' interessi particolari siciliani (sistema di am-

ministrazione, lavori pubblici, etc.) ed anche, registriamolo pur esso, l'oro francese. I quali giudizi si debbono ad uomini politici, che, come tali, sono i meno adatti ad intendere profondamente e serenamente i fenomeni sociali, perchè sempre pronti ad appigliarsi a quelle spiegazioni più facili, più sotto mano, che darebbero adito a una loro azione riparatrice, e per cui vengono ad acquistare un'importanza che non hanno, e che loro risparmia una troppa fatica intellettuale e forse un rimorso. Ora, a prescindere da taluna delle cervelotiche spiegazioni degli uomini politici, si presenta anche qui il fenomeno che la diversità di giudizio è dovuta a complessità di elementi dell'obbietto giudicato e all'unilateralità del giudizio medesimo. Era forse prevedibile a *priori*, e risulta da un esame attento, coscienzioso dei moti siciliani che una comprensione esatta di essi può solo venire da una integrazione delle varie spiegazioni, la quale, si noti, non importa però che una stessa importanza e una stessa influenza abbiano avuto gli elementi integrati. Questo risulta a chi come me, siciliano, non per breve tempo è stato in contatto diretto con le plebi agricole dell'isola, ha assistito ai loro moti, ne ha notato tutte le tendenze, ha presenziato le fasi dello sviluppo del partito socialista. Nel presente articolo farò tesoro esclusivamente della mia memoria, perchè più genuina riesca la descrizione e la considerazione.

3. — Grave, gravissima è, in linea generale, la condizione delle plebi agricole della Sicilia. Non è già la stessa da per tutto nell'isola; anzi è proprio rimarchevole che in paesi non distanti sia spesso una differenza relativamente grande di salari e di patti agrari. Il grande attaccamento del contadino al luogo dove è nato, la mancanza di attività, la difficoltà delle comunicazioni rendono generalmente rare quelle migrazioni interne di lavoratori, che ristabiliscono l'equilibrio. S'intende che sono meno rare nei luoghi dove migliore è la viabilità, come ragioni speciali di maggiore urgenza economica le rendono più attive nelle regioni montuose, donde spesso i contadini scendono per il lavoro nelle vallate. I picconieri, in questo senso, sono molto più attivi

degli agricoltori, i quali superano quasi sempre anche in intelligenza, indipendenza e ardire. È adottabile, in tale materia con alcune dichiarazioni, la distinzione del Sonnino, relativa alla Sicilia, in due grandi zone, una alberata, l'altra a cereali, ai fini di una approssimativa distinzione delle condizioni economiche dei contadini. È adottabile, perchè offre segni appariscenti più marcati di qualsiasi altra, anche più esatta, quale sarebbe per es. la distinzione sulla base dell'accentramento della proprietà fondiaria. I quali criteri del resto quasi sempre combaciano, la zona alberata normalmente presentando una suddivisione di proprietà, che normalmente invano si cerca nella zona a cereali, nella quale predomina il latifondo. Geograficamente la prima zona, spezzata, frastagliata, irregolare, con numerose diramazioni come con numerose rotture, corre dalla marina da Trapani a Mazzara per Castellammare, Alcamo, Partinico, Carini, Conca d'oro, Bagheria, Misilmeri, Termini, Castelbuono, S. Mauro, S. Stefano, Patti Castoreale, Barcellona, Milazzo a Messina; scende da Messina per Linguaglossa ed Acireale ad Adernò, Paternò e Catania; e fa delle puntate a Siracusa. La seconda, più vasta ( $\frac{3}{4}$  della Sicilia!) e intanto egualmente complessivamente popolata, più massiccia, comprende quasi tutta la provincia di Trapani, meno la marina da Trapani a Mazzara; la provincia di Palermo, meno le parti indicate come appartenenti alla prima zona; nella provincia di Messina il circondario di Mistretta, parte di quello di Castoreale; nella provincia di Catania, i circondari di Nicosia e di Caltagirone; nella provincia di Siracusa il circondario di Modica, con altri centri minori, e quasi per intero le provincie di Caltanissetta e Girgenti. Nella prima zona i contadini stanno notevolmente meglio; di che la ragione vuole essere trovata in questo che l'albericoltura, come una forma di cultura intensiva, richiede maggiore forza di lavoro, che, quindi, ceteris paribus, vi è più apprezzata; inoltre dà un reddito netto maggiore, per il quale il proprietario offre minore resistenza alle domande dei lavoratori; inoltre, come accompagnantesi alla suddivisione della proprietà, vi accompagna altresì all'esistenza di una classe di contadini-pro-

prietari, i quali, non stretti da un bisogno troppo urgente, meglio si trovano nella lotta per la determinazione del prezzo del lavoro, e mantengono più sostenuto il mercato, con vantaggio anche degli altri contadini non proprietari. S'intende, subito, che vi sono ragioni aberranti. I nocciioleti, i pistacchietti, gli uliveti, i mandorleti, richiedono cultura minore degli agrumeti, delle vigne, etc.; e corrispondentemente differiscono i salari. (Così Tortorici, Raccuja, Ucria, S. Salvatore, Galati, S. Angelo Brolo, perchè vi predomina il nocciolo, si trovano in condizioni sensibilmente peggiori dei vicini paesi Naso, Patti, Santa Agata Militello) Influisce altresì l'eccentricità del paese (Cattolica Eraclea, dove pure la proprietà è divisa, ha salari bassissimi), la mancanza di vie, la tradizione, che giuoca un'influenza non disprezzabile nella nostra isola. Ma, in linea generale, la distinzione può stare. Le condizioni economiche delle due zone sono rilevabili dall'altezza dei salari dei giornalieri, i quali, come si comprende, normalmente sono proporzionali alle condizioni degli altri lavoratori, salariati ad anno e ad estagio, e mezzadri, piccoli fittaioli, metatienj etc. I salariati ad anno stanno meglio dei salariati a giornata, perchè influiscono la maggiore capacità, o la maggiore domesticità col proprietario, — spesso maggiore servilismo — o la maggiore attività o la maggiore onestà, o insieme tali requisiti. Ma sono troppo pochi per desumerne lo stato economico delle plebi agricole. I mezzadri e i fittaioli erano un tempo in condizioni molto migliori dei giornalieri; ma, dacchè ogni contadino volle elevarsi al grado di borghese, ed aumentò la richiesta delle terre in fitto o in mezzadria, i patti agrari peggiorarono talmente, che il borghesato andò subito in rovina e i contadini vi perdettero spesso le loro casette e le loro tenute. Anzi ho inteso dei proprietari, appunto per questo, riversare sui lavoratori la responsabilità della loro ultimamente cresciuta miseria. Ed ora può dirsi che mezzadri e giornalieri siano confusi in unico grado di povertà.

I salari attuali in Sicilia possono desumersi dal quadro seguente.

	proprietà divisa o accentrata specie di coltura	Salario nello invernale o per i lavori leggeri	salario nello estivo o per i lavori pesanti	Salari al 1000
Alcamo	divisa-vigne	1,55	2,35	
Partinico	divisa-vigne	1,75	1,75	
Paceco	divisa-albericolt.		1,57	
Morreale	divisa alberic.		2,20	
Villabate	divisa-agrumi		1,70	
Casteldaccia	divisa alberic.		1,47	
Naso	divisa-agrumi	1,35	1,60	
Termini	divisa-uliveto	1,80	2,20	
Bisacquino	divisa-mista	1,75	2 —	
Mistretta	divisa-mista	2 —	2,40	
Bolognetta	divisa-mista	1,40	1,80	
Ventimiglia	divisa mista	1,45	1,75	
Caltanissetta	divisa-cereali	1,20	1 —	379
Chiusa Scalfani	divisa-mista	1,25	2,50	400
S. Piero Patti	divisa-mista		1,25	
Cattolica Eraclea	divisa-cereali, vigne	0,95	1,30	290
Montallegro	divisa-cereali, vigne	0,95	1,40	270
Parco	divisa-mista		1,25	
Campobello	divisa-mista		1,30	
Ganci	divisa-cereali	1,60	2 —	
Pettineo	divisa-mista	1,45	1,45	313
Castelvetrano	divisa-mista	1,60	1,95	
S. <sup>a</sup> Margherita	media-mista		1,45	
Siculiana	latifondo-mista	0,85	1,20	218
Corleone	latifondo-cereali	0,95	2 —	
Piana dei Greci	latifondo-cereali	0,95	2 —	
Calatafimi	latifondo-cereali		1,30	
S. <sup>a</sup> Ninfa	latifondo-cereali	1,40	1,80	415
Caronia	latifondo-boschi		1,15	
S. Stefano Camastra	latifondo-ulivi		1,20	
Motta	accentrata-mista		1,35	
Nizza	accentrata-mista	1,35	1,86	456
Catenanuova	sparuta	0,90	1,25	

Nel quale specchietto è a notare questo. Nel salario è compresa la parte che viene pagata in generi, vino, pane, companatico, minestra. Nei luoghi dove la proprietà è accentrata, è minore la parte di salario che si paga in derate. Ci sono quasi sempre due tipi di salario di differente altezza, o in base alla stagione, o in base alla gravità del lavoro, la quale, invero o è influente sempre, ma spesso è trascurabile ai fini di stabilire medie approssimative. Una media complessiva sarebbe più vicina al minimo che al massimo, raggiunto solo in un mese o in due. E nella determinazione del minimo non è tenuto conto di taluni salari per lavori che spesso sono compiuti da donne, come la vendemmia e, in qualche luogo, la *sarchiatina*.

Il reddito medio giornaliero del contadino è poi sensibilmente inferiore al salario medio, a causa della scontinuità del lavoro agricolo. La quale non è in tutti i luoghi la stessa: è minore, in linea generale, nella zona elevata; è minore più segnatamente, dove la coltivazione è mista. Da calcoli, che ho ragione di ritenere sufficientemente esatti, risulta che la media annuale delle giornate di lavoro, nella zona, a cereali è di 222 giornate, approssimativamente così divise:

	Giornate	Salari (1)	
Gennaio	16	1 —	= 16 —
Febbraio	20	1 —	= 20 —
Marzo	26	1,25	= 32,50
Aprile	19	1 —	= 19 —
Maggio	15	1,25	= 18,75
Giugno	23	1,70	= 39,10
Luglio	20	1,30	= 26 —
Agosto	12	1 —	= 12 —
Settembre	18	1 —	= 18 —
Ottobre	19	1,25	= 23,75
Novembre	20	1,25	= 25 —
Dicembre	24	1 —	= 24 —
	<u>222</u>		<u>274,10</u>

(1) Media dei Comuni dove la proprietà è accentrata e predomina la coltivazione di cereali.

Dal quale quadro si ricava che, per un salario medio di L. 1,25, il reddito medio risulta L. 0,75 circa; ossia quasi i  $\frac{5}{8}$ ; il quale rapporto è costante presso a poco in tutti i comuni della zona a cereali. Ma è da notare che, nella determinazione della media delle giornate di lavoro, si è tenuto calcolo di ogni genere di lavoro anche non agricolo, che al contadino capita. Ed è anzi per questo, credo, che i miei calcoli portano una media più alta di quella determinata dal Rao (182 giornate) e da un mio corrispondente (208 giornate).

Nella zona alberata può stabilirsi che il reddito medio giornaliero si approssimi ai  $\frac{6}{8}$  del salario medio agricolo. L'influenza della suddivisione della proprietà mi risulta evidente da notizie avute da molte parti dell'isola, benchè esse non siano tali da potersi tradurre in cifre. Spesso comuni limitrofi, solo a causa di un frazionamento diverso di proprietà, presentano salari marcatamente differenti. Bisacquino vicino a Corleone, presenta un minimo di L. 1,75, mentre Corleone scende sino a 0,85. Gibellina, Salaparuta, Poggioreale sono, in questo senso e per la stessa ragione, in condizioni peggiori di S.<sup>a</sup> Margherita, Castelvetro, Menfi, a loro vicini. Così Calatafimi di fronte ad Alcanò; così Marausa, Spagnola di fronte a Paceco; così le Petralie di fronte a Ganci; così S. Stefano Caronia di fronte a Mistretta; così in genere il circondario di Patti di fronte ai circondari limitrofi. La grande proprietà dà luogo all'esistenza d'intermediari parassiti, che percepiscono dei redditi assolutamente sproporzionati all'importanza del loro ufficio economico; se, pure, può parlarsi di ufficio economico a proposito di tali mediatori. Forse peggio, poi, se le terre, anche in parte, sono tenute in economia, ma sempre coll'assenza del proprietario; è meraviglioso che quasi tutti i rappresentanti di questi latifondisti riescano di una cupidigia feroce, di un vampirismo crudele; riescano le piaghe di taluni comuni, dai quali mi sono arrivate numerose lettere, che parlano dell'amministratore del principe o del conte, come potrebbe parlarsi di una carestia, di una terribile crisi. Questo reddito medio (primo tipo) 0,75

- secondo tipo 1,27) deve far fronte alla spesa dell'alloggio (varia da L. 50 a L. 12), quando il contadino non possieda una casa, il che invero è raro, alla spesa pel proprio mantenimento e della moglie e dei figli — i quali però guadagnano sempre qualche cosa con la raccolta del fimo o con altri piccoli lavori — alle malattie, alle tasse, alle liti. Si può presentare, come tipico, questo *budget* di una famiglia di agricoltori, composta di 5 persone, della zona più misera: guadagno annuo del capo: L. 274, guadagno annuo degli altri membri: L. 180; altri redditi, per piccole proprietà o piccole industrie L. 60; in tutto L. 514. Spesa annua per compra di frumento e molenda: L. 400, tasse: L. 30, vestiario, olio, companatico: L. 84. Ma appena capita una circostanza eccezionale qualsiasi, il pareggio è rotto, e lo *standard of life* discende subito, ove il contadino non preferisca far dei debiti ad usure feroci. La giornata di lavoro dura quanto dura il giorno; ed è perciò che tutti i lavori, che possono essere protratti, sono fatti eseguire in estate; e il salario estivo è anche per questo più elevato dell'invernale.

I segni indiretti delle condizioni economiche portano a risultati non diversi dai sovraindicati. L'ispezione degli alloggi dei contadini siciliani produce un senso di ribrezzo, di commiserazione profonda, diciamolo, anche di paura. Ricordo l'impressione provata dal Rossi, quando gli facevo vedere le abitazioni della povera gente a Siculiana, Montalegro, Cattolica. In cinque, in sei stanno racchiusi in tuguri, dove dormono, mangiano, cucinano. I più agiati hanno anche il porco con loro che sta sempre dentro l'unica stanza, se una ordinanza del Sindaco ha proibito che i suini circolino nel comune. Vi stanno anche i polli, e, se il tugurio è grande, una parte di esso è destinato a stalla per gli animali, che eventualmente i contadini possiedono. L'ambiente è così mefitico che neanche per spirito di ricerche e di studio si entra là dentro più di due o tre volte. La miseria prodotta dal sovraccennato presentarsi di qualche circostanza eccezionale è addirittura incredibile. Non raramente

vedevo ragazze, che venivano a lavorare in un mio stabilimento di farine a Cattolica Eraclea, provincia di Girgenti, che si alimentavano solo di un panetto di cruschetto e lavoravano tutto il giorno, financo 14 ore, e la sera erano così estenuate che mi stringeva indicibilmente il cuore al vederle ancora alla fatica. Quel po' che guadagnavano, L. 0,50 al giorno, serviva per tutta la famiglia che, per una circostanza qualsiasi, non trovava altri redditi. Quell'impiego era ambitissimo, e noi si era perplessi nell'accordare *un tanto favore*. Noto subito, però, a giustificazione di me e dei miei, che il reddito netto, datoci da quell'industria, non consentiva un aumento di salari; anzi in seguito scomparve, e poi diede luogo ad una perdita, che portò la chiusura dell'opificio. Ho visto famiglie, cui i miei danno alloggio gratuito in alcune stanzette a pianterreno, nominalmente in compenso di piccoli servizi, sostanzialmente solo per avere gente vicina (la mia casa è al limite del paese) le quali, per giorni e giorni, si alimentavano di fichidindia la mattina, un pezzettino di pan nero a mezzogiorno, e la sera costantemente un piatto di fave cotte, con poche gocce d'olio. Il contabile del mio molino a vapore, sempre a Cattolica Eraclea, mi ha informato che, quando incomincian le fave e in seguito i cereali, la molenda scende di un tratto da 3 mila kili al giorno, in media, a mille e duecento; e questo per un determinato tratto di tempo. Il nostro mulino a vapore, dove vengono solo i poveri, perchè i ricchi macinano nel proprio *centimolo* (mulino mosso da animale), è un vero misuratore della miseria dei contadini.

Tra i segni indiretti non è, infine, da negligenza il numero delle espropriazioni, fatte dal demanio, per debito di imposta, che da 13,713 nel decennio 1872-82 in tutta la Sicilia, vanno sino a 17,000 nel decennio 1883-93 nella sola provincia di Caltanissetta (Rivista popolare, fascicolo XII, 1893).

Le condizioni economiche hanno subito poi, e bisogna notarlo, un peggioramento sensibile negli ultimi tempi. La produzione del grano da Ettolitre 7,744,918 nel 1891 è di-

scesa a 4,363,696 nel 1892, ed a 4,365,300 nel 1893; mentre il prezzo, non ostante, è disceso: L. 19,48 per Ettolitro nel 1891, L. 20,17 nel 1892, L. 18,91 nel 1893. La produzione dell'orzo è discesa da Ettolitri 1,511,699 nel 1891 a 1,153,303 nel 1892 ed a 1,169,061 nel 1893; mentre il prezzo è rimasto quasi lo stesso.

La fillossera in Sicilia ha distrutto numerosi vigneti, occupanti un'estensione complessiva di Ettari: 53,977; onde la produzione del vino da Ettolitri 6,855,555 nel 1891 è discesa a 3,946,535 nel 1892 ed a 4,111,331 nel 1893; mentre il prezzo è aumentato solo da L. 28,80, ad Ettolitro, nel 1891 a L. 29,45 nel 1892 ed a L. 32,32 nel 1893. La produzione degli agrumi è discesa da Quintali 2,936,036 nel 1891 a 2,614,075 nel 1892 (non ho ancora i dati della produzione del 1893); mentre il prezzo è disceso da Lire 18,80 a migliaio nel 1891 a 18,80 nel 1892 ed a 18 nel 1893.

Il valore della produzione agraria unitaria è disceso da L. 623,359,636 nel 1891 a L. 417,288,024 nel 1892, ed è disceso, secondo pare, ancora nel 1893, benchè non possa darne l'ammontare preciso. Infine, la crisi zolfifera — data dal ribasso del prezzo dello zolfo da L. 112,57 per tonnellata nel 1891 a L. 95,17 nel 1892 e circa a L. 65 nel 1893 — contribuisce anch'essa allo aggravamento delle condizioni economiche della Sicilia, e, quindi, per contraccolpo della plebe agricola. Debbo, però, per scrupolosità notare che, mentre a priori sono indotto a credere che tale aggravamento di condizioni economiche generali abbia influito specialmente sull'altezza attuale dei salari; invece dai dati che ho potuto raccogliere risulterebbe che un ribasso di salari negli ultimi tre anni non può dirsi sia avvenuto che solamente per pochi comuni.

4. — Le condizioni amministrative della Sicilia sono venute peggiorando dalla costituzione del regno italiano in quà. In nessun luogo, così rigidamente, le classi abbienti hanno applicato il principio che i detentori del potere economico sono detentori del potere politico, il potere è dominio di classe e la sua funzione è condizionata dall'inte-

resse dei dominanti. Nei grandi ambienti, gl'isolati sentimenti altruistici hanno modo e possibilità di combinarsi e far giuocare la loro influenza, ed un'opinione pubblica, che sente le alte idealità sociali, mette freno all'esercizio troppo egoistico del potere. L'influenza dell'opinione pubblica è invece minima nei nostri comuni, dove ogni oligarchia, spesso, non trova freno che solo nell'impossibilità materiale. Non solo; ma nell'uso del potere queste oligarchie sono animate da tale spirito di prepotenza, nemmeno richiesto dall'assequimento del proprio interesse, calpestanto così cinicamente i non abbienti, che a chi è stato presente al funzionamento amministrativo di un comune siculo, non fa meraviglia constatare come siano nitide in Sicilia le distinzioni sociali, come l'idea della lotta di classe vi sia attecchita, l'odio accumulato, ed oggi possa, sugli albori del secolo ventesimo, in tanto lusso di civiltà, erompere dalle frementi popolazioni il grido medioevale: *morti ai cappedda*. Il contadino siciliano è così fatto che offre una meravigliosa resistenza psico-fisiologica alle sofferenze economiche, in gran parte derivante dal clima, e dal suo isolamento spirituale. Dissi di quali cibi spesso si nutre, e come tali cibi talvolta pure siano insufficienti quantitativamente. Ma egli resiste fisicamente, ed è facile a rassegnarsi. Isolato, chiuso sin oggi a qualunque sistema d'idee sovversive, la miseria sarebbe stato sempre pronto ad attribuirlo a cause fatali, sulle quali non pure egli, ma nemmeno i ricchi nè lo Stato potrebbero mai agire, e la sua mente e il suo cuore, forse, sarebbero stati sempre tetragoni alla propaganda socialista. Ma l'abuso, l'acredine del dominio amministrativo, congiunti a quelle brutalità sulle relazioni sociali, che distingue una borghesia da poco venuta su, e tronfia dei suoi diritti e del suo potere, lo eccitano assai più del digiuno, gli creano nel cuore odii terribili, che si accumulano ed aspettano un semplice pretesto per esplodere, lo rendono conscio della soggezione della classe a cui appartiene, della prepotenza dei ricchi, lo convincono della contingenza dei suoi mali e della responsabilità della

classe dominante. Che venga allora la propaganda sistematica, o che semplicemente si riverberi sull'animo dei contadini il fuoco di vicine organizzazioni socialiste, e i tumulti e le rivolte son nati.

Il proletariato agricolo è rimasto fuori dalla vita politica ed amministrativa; quasi tutto analfabeta, non ha avuto modo di far sentire la sua voce, perchè non ammesso all'elettorato. Inoltre c'è un così forte spirito di lega nelle classi abbienti che, senza una propaganda ben diretta e la istituzione di società di contadini, veramente autonome, neanche coll'elettorato il proletariato si sarebbe potuto far valere politicamente ed amministrativamente. Il Governo, a lampi, ha intravvisto i gravi pericoli di una situazione sociale anormale, nella quale i  $\frac{3}{4}$  della popolazione non hanno modo di far sentire i loro desideri che coi tumulti, o li dissimulano per farne materia di odii, e di malcontento latente. Ma il Governo nulla ha potuto perchè è sfuggito alla cura fondamentale. E quando, senza venire a questa, ha voluto prendere un provvedimento energico, ha trovato un ambiente tale che ne è rimasto stordito ed ha constatato la sua impotenza. Le oligarchie comunali sono anche le domine nella sfera politica. In prima, i rappresentanti del Governo, per riuscire efficacemente nel loro compito, hanno bisogno di elementi locali, i quali delle locali camerrille fanno parte essenziale ed hanno strettissimi rapporti, per mutui servigi, colle oligarchie dei comuni. Queste, poi, che hanno il monopolio dell'elettorato, trovano nei deputati, mandatarî tanto più fedeli ed obbedienti quanto più forte è la loro consistenza e la loro prepotenza. Un prefetto, che capiti in quell'ambiente, non si può muovere liberamente, si sente a poco a poco stretto da una cerchia di ferro, dalla quale può liberarsi solo coll'adattamento; e, poichè il carattere è oggi in ribasso, si adatta. Le circolari ministeriali allora restano roba da giuoco, da riso; anzi, proprio, sono messe in burla dagli elementi locali, consci della loro onnipotenza. Un mio corrispondente da una provincia dell'isola mi scrive una lettera, sulle condizioni

politico-amministrative della sua provincia, che vale la pena di riferire testualmente, senza modificazione alcuna, tanto è genuinamente esatta « Tutti i mali (?) per cui piange ora la Sicilia intera provengono dalla profonda corruzione che regna nelle amministrazioni comunali e provinciali, le quali sono legate a filo doppio e strettissimo dai medesimi interessi. Il male primitivo viene dai prefetti e da deputati. (Non sembrami). Porto l'esempio dei prefetti di ( . . . ). Appena ne arriva uno nuovo, già si sa chi è, di che levatura sia, a quale combriccola appartenga, quali le molle che debbonsi toccare per farlo agire. Giunto a destinazione, è circondato dai soliti commendatori, avvocati e magistrati (?), i quali, per essere quasi tutti paesani, lo circondano strettamente e ne fanno monopolio, anzi privativa. I soliti commendatori, avvocati, magistrati hanno le loro diramazioni nei comuni della provincia, e specialmente sono in strettissima ed intima relazione coi sindaci che per lo più sono i baroni del paese, coi consiglieri provinciali, coi conciliatori ecc. Ecco che poi comincia la commedia. I signorotti dei paesi mandano ai commendatori e compagnia, oltre gli onorari straordinari, regali periodici vistosi. Il commendatore ringrazia e si mette a disposizione per quel poco che valga. Il signorotto vuole ottenere una cosa? Scrive al commendatore. Vuole spuntare un capriccio, una enormità anche, vuole nascondere il marcio dell'amministrazione comunale? Ricorre al solito intermediario, il quale, in pochissimo tempo, coi soliti armeggi, spunta ogni pratica, fosse anche la più difficile. Il prefetto chi è solitamente? O una nullità che si fa raggirare facilmente, o una persona scaltra che fiuta l'ambiente e si adatta. Qualsiasi forza di carattere non resiste più di tre mesi. Che se poi il prefetto è proprio un onesto, dopo due o tre mesi lo si manda a gambe levate colla forza coalizzata dei cavalieri, commendatori, deputati uniti ad unico scopo. Nei comuni avviene lo stesso. Quasi sempre in ogni comune è sindaco il più ricco. Egli ed i suoi spadroneggiano, vendicandosi dei loro nemici, dispotizzando anche sul pretore e sul delegato.

Eglino compilano le liste elettorali, accogliendo o scacciando quelli che a loro sembra. I ruoli li fanno essi senza accettare, in alcun modo, la giustizia dei reclami. I poveri pagano a sangue; i ricchi se la godono, e se qualcuno osa protestare, trovano il modo di schiacciarlo, polverizzarlo. Appena arriva un funzionario, usano la seguente tattica. Gli si fa un voto intorno per vedere da qual parte si volga. Se capita un onesto, un continentale (?), è messo in ridicolo e lo esautorano, giovandosi dell'arma comunissima degli anonimi. Se è uno scaltro, un isolano (?), lo si avvicina, gli si fiuta il muso e con pochi giri lo si avvolge in solidissime funi morali. I deputati, eletti solo per opera dei sindaci e compagni, sono a loro ligi; si prestano a qualunque manovra, tanto per rovinare che per agevolare . . . . . »

L'onnipotenza e gli abusi delle oligarchie comunali sicule si rivelano nella gravezza delle tasse gravanti sulle classi non abbienti. Il dazio di consumo comunale che nel 1874 dava in Sicilia un provento complessivo di L. 10,332,081, nel 1879 dava già un provento di Lire 22,218,045. Vero è che l'incremento avviene anche in tutte le regioni d'Italia — dazio comunale complessivo in Italia nel 1874: 79.3 milioni, nel 1889: 140.9 —; ma l'aumento, come si vede, è stato più forte in Sicilia, la quale nel 1889 pagava per dazio comunale di consumo tre volte del Veneto — 7,209,917 — e dell'Emilia — 6,489,283, dieci milioni più della Lombardia — 12,771,248 —, del Piemonte — 12,008,218 —, della Toscana — 11,682,629 — e della Liguria — 11,301,314 —, e presentava una media di L. 7 per abitante sempre per lo stesso dazio, mentre la media generale del regno era di L. 4.70. La tassa focatico nel 1887 dava in Sicilia Lire 1,772,999; mentre nel Veneto per una eguale popolazione, anzi di poco superiore, dava L. 681,184. E la tassa focatico è proprio un'arma terribile nelle mani dei ricchi, per il metodo di accertamento; oltre che per il suo limitato massimo legale è progressiva a rovescio. La tassa sulle bestie da tiro e da soma è imposta con maggiore larghezza che la tassa sul bestiame, perchè gli animali da tiro e da

Egolino compilano le liste elettorali, accogliendo o scacciando quelli che a loro sembra. I ruoli li fanno essi senza accettare, in alcun modo, la giustizia dei reclami. I poveri pagano a sangue; i ricchi se la godono, e se qualcuno osa protestare, trovano il modo di schiacciarlo, polverizzarlo. Appena arriva un funzionario, usano la seguente tattica. Gli si fa un voto intorno per vedere da qual parte si volga. Se capita un onesto, un continentale (?), è messo in ridicolo e lo esautorano, giovandosi dell'arma comunissima degli anonimi. Se è uno scaltro, un isolano (?), lo si avvicina, gli si fiuta il muso e con pochi giri lo si avvolge in solidissime funi morali. I deputati, eletti solo per opera dei sindaci e compagni, sono a loro ligi; si prestano a qualunque manovra, tanto per rovinare che per agevolare . . . . . »

L'onnipotenza e gli abusi delle oligarchie comunali sicule si rivelano nella gravezza delle tasse gravanti sulle classi non abbienti. Il dazio di consumo comunale che nel 1874 dava in Sicilia un provento complessivo di L. 10,332,081, nel 1879 dava già un provento di Lire 22,218,045. Vero è che l'incremento avviene anche in tutte le regioni d'Italia — dazio comunale complessivo in Italia nel 1874: 79.3 milioni, nel 1889: 140.9 —; ma l'aumento, come si vede, è stato più forte in Sicilia, la quale nel 1889 pagava per dazio comunale di consumo tre volte del Veneto — 7,209,917 — e dell'Emilia — 6,489,283, dieci milioni più della Lombardia — 12,771,248 —, del Piemonte — 12,008,218 —, della Toscana — 11,682,629 — e della Liguria — 11,301,314 —, e presentava una media di L. 7 per abitante sempre per lo stesso dazio, mentre la media generale del regno era di L. 4.70. La tassa focatico nel 1887 dava in Sicilia Lire 1,772,999; mentre nel Veneto per una eguale popolazione, anzi di poco superiore, dava L. 681,184. E la tassa focatico è proprio un'arma terribile nelle mani dei ricchi, per il metodo di accertamento; oltre che per il suo limitato massimo legale è progressiva a rovescio. La tassa sulle bestie da tiro e da soma è imposta con maggiore larghezza che la tassa sul bestiame, perchè gli animali da tiro o da

tati. Questi odii, da principio, non scendevano che raramente e indirettamente a preoccupare le plebi soggette, indifferenti al fatto che una o l'altra delle famiglie borghesi dominasse.

Ma, col progredire del tempo, col crescere degli abusi, specialmente quelli relativi alle imposte, la popolazione cominciò a interessarsi dell'amministrazione comunale quantunque rimanesse quasi sempre indifferente alla questione personale dei partiti amministrativi. Le eccitazioni, i chiarimenti del partito di minoranza ella volse nel senso di rendersi cosciente dell'oppressione propria e della prepotenza di classe. In questo senso i partiti di minoranza furono fattori importanti dell'attuale ambiente sociale siculo.

Pure mancava ancora la forza che rendesse *compos sui* la popolazione, la affermasse come un tutto definito e concreto con interessi speciali da far valere, le facesse varcare la soglia della perfetta coscienza della sua soggezione di classe, le distruggesse quello spirito di ossequente servilismo, non ostante rimastole. Questo impulso, questa forza operosa le venne dal partito socialista.

Io soglio attaccare la genesi ultima del partito socialista a una, direi, *generazione* di studenti universitari, che frequentava nel 1890 l'Università di Palermo. Bensì eravi già stato, qualche anno prima, un nucleo di radicali repubblicani con un giornale proprio, e con diramazioni nei paesi; ma poi il nucleo si era sbandato e solo erano rimasti gli elementi e le relazioni, per quanto rallentate. Nel 1890 all'Università di Palermo, allo scopo di eleggere i componenti del Comitato per le onoranze a Niccolò Garzilli, si affermarono, tra gli studenti, due partiti, il radicale, il monarchico. La cittadella del radicalismo era, come è, la medicina; del *monarchismo* la legge; le altre facoltà non avevano carattere distinto. I provinciali, i *regnicoli*, come sono chiamati a Palermo, davano maggiore contingente al radicalismo. I radicali vinsero nelle elezioni; e, quando si trattò del discorso, invitarono il dottore Colajanni, uomo che già godeva numerosissime amicizie nell'isola, e nel

quale la purità dell'animo è pari alla limpidezza dell'intelletto e alla grande cultura, a voler parlare del Garzilli al teatro Politeama. In quel discorso il Colajanni, applauditissimo, fece, in quanto il tema glielo consentiva, affermazioni socialiste; e i suoi numerosi ammiratori ne trassero impulso e ardire per fondare un circolo radicale universitario, il Goffredo Mameli. La stessa generazione di studenti, in seguito, fondava un'Associazione universitaria incolore, nella quale sorsero subito i partiti; il radicale acquistò la maggioranza e produsse indi, forse preterintenzionalmente, lo sfacelo dell'Associazione, nei locali sfarzosi della quale vennero ad insediarsi il Goffredo Mameli e l'Associazione radicale che nel frattanto era nata a fianco del Mameli. La candidatura politica del Colajanni nel 1890 cementò la coesione del partito, che, intanto sotto l'influenza vigorosa del suo capo, si convertiva gradatamente al socialismo, o meglio concretava le sue tendenze socialiste.

Ho pigliato le mosse da questo movimento studentesco, non noto, non segnalato dal Cavalieri, dal Santangelo, dal San Giuliano — e non parlerò invece delle ulteriori fasi del partito, oramai note — per questo che lo sviluppo dell'organizzazione dei Fasci si dovette in seguito in gran parte alla presenza, nei vari comuni dell'isola, di quegli antichi studenti radicali, già professionisti, coi quali il partito centrale di Palermo rimase sempre in comunicazione. La cronaca ulteriore è presto fatta. Sull'esempio del fascio di Catania, organizzato dal De Felice, viene dal Bosco costituito il Fascio di Palermo. La propaganda del *Socialista*, dell'*Isola*, della *Giustizia sociale*, diffonde in tutti i comuni le idee socialiste. Trova un terreno fertilissimo, dato dalle orribili condizioni economiche ed amministrative. I partiti di minoranza sono felici di trovare un'arma potente e se ne servono, credendo di potere sfruttare il momento e il nome per i loro fini speciali, per fondare Fasci, nella loro intenzione circoli elettorali di opposizione comunale senza accorgersi che i fasci, una volta nati, si renderanno autonomi ed assumeranno un programma proprio, indipendente

da quello amministrativo. I repubblicani, i clericali, i regionalisti influiscono anche in parte, perchè soffiano nel fuoco, in odio del Governo attuale. I Fasci in Marzo 1893 sono già 35, in Aprile 54, in Maggio 90, in Agosto 120, in Novembre 160 e 35 in formazione. Si fanno dei Congressi regionali e provinciali, tutti con effetti concreti. Si organizzano scioperi pacifici; si raccolgono somme rilevanti per venire in aiuto delle famiglie degli arrestati e dei scioperanti. Si cerca di dare sempre maggiore unità all'organizzazione dei Fasci e più spiccato carattere socialista, adottando il metodo e il programma del partito socialista tedesco. Si presentano candidati nelle varie elezioni amministrative, vincendo, in tutte o in parte, a Piana dei Greci, S. Giuseppe Iato, Messina, Sanciipirrello, Caltanissetta, Prizzi, Catania, Aragona, Alcamo.

6. — In un ambiente così saturo, un semplice pretesto basta per creare tumulti; e di pretesti, data la cupidigia dei proprietari e la prepotenza degli amministratori, non può esservi difetto. Sobillatori in qualche luogo sono stati, sempre però appartenenti ai partiti di minoranza, mai al partito socialista, così a Gibellina, Lercara, Morreale; ma, in linea generale, spontanei sono venuti i moti. I fasci o si sono confusi nel popolo nei tumulti, o da questi formalmente si sono astenuti, o, anche, insieme, hanno esercitato azione pacificatrice. È giustizia rilevarlo. In molti luoghi, l'azione determinata di essi ha impedito che disordini si avverassero, così a Trapani, a Salaparuta, a Camporeale, a Marsala. I proprietari e gli amministratori, invece, ciechi, non hanno voluto o saputo adottare prudente politica; e soltanto sono venuti a concessione, dopo che i tumulti si sono avverati — come a Villafrati, Cattolica, Casteltermini, Lercara, Aragona, Marsala, Villarosa, Pietra Perzia, Calatafimi, Marineo, Salaparuta — o dopo, ad ogni modo, che l'odio di classe si era manifestato — come a Ravanusa, Termini, Cinisi, Poggioreale, Ribera, Piazza, Villabate, Licata, Bisacquino, S. Biagio, Modica, Alimena, Resuttana. Le agitazioni hanno avuto per causa immediata o una causa

economica od una amministrativa; e, corrispondentemente in uno di questi due sensi, più o meno coscientemente, si sono dirette. Generalmente, dove la causa fu economica, le agitazioni avvennero, non perchè non vi avesse contemporaneamente la amministrativa, ma perchè, in un grado più o meno chiaro, s'intuiva che la economica è la fondamentale. Una tale intuizione presuppone un grado di evoluzione ideale, che ci spiega, perchè tali agitazioni non degenerarono quasi mai in violenze. Avvengono le prime, per influenza dei Fasci, e più non si rinnovano, quando s'intravede, dopo i tumulti degli altri comuni, il pericolo che presentano, nell'ambiente speciale, anche le proteste legali. Finalmente le une e le altre si fermano colla proclamazione dello stato di assedio. Non che la repressione possa ristabilire l'ambiente precedente. Concepita dalle masse la lotta di classe, la quistione sociale in Sicilia è definitivamente posta; e qualunque azione statale non varrà a farne dimenticare i termini, che acquisteranno forza tradizionale. Ben si può però smorzarne le tinte, con provvedimenti opportuni, ma non è difficile che la buona volontà del Governo si franga contro gl'interessi organizzati dei proprietari e delle oligarchie amministrative.

Riassumo in un quadro la cronaca dei moti:

Comuni	Data	Causa immediata	Modi di esplosione	Repressione
Caltavuturo	20 Gen.	divisione beni com.		3 morti 50 fer.
Catenanuova	2 Giu.	onoranze a Garibaldi	dimostrazione	feriti - arresti.
Siracusa	10 Ott.	tasse, special. di rivendita.	saccheggio municipio	
Villafraati	14 Ott., 1 Nov.	patti agrari	sciopero	arresti.
Siculiana	15 Ott.	»	dimostrazione	»
Floresta	22 »	tasse	si disarmano i carabinieri, si assalta la caserma.	»
Montelepre	23 »	»	dimostrazioni	»
Cattolica	23 »	patti agrari	blocco paese	»
Villarosa	24 »	patti minerari	sciopero	»
Aragona	25 »	prepotenza speciale amministrativa	blocco paese - dimostrazione	»
Caltabellotta	25 »	patti agrari	sciopero anteriore	»
Paceco	29 »	»	»	»

Comuni	Data	Causa immediata	Modi di esplosione	Repressione
Miloeca Raccalmuto	27 Ott. 2 Nov.	prepotenza deleg.	dimostrazione	arresti
Casteltermini	1-14 »	patti agrari	sciopero	»
Valldolmo	2 »	»	dimostrazione	»
Balestrate	12 »	munic. e proprietari	»	»
Gibellina	13 »	prepotenza delegato	»	»
Balestrate e Trappeto	25 »	malgoverno comun.	»	»
Balestrate	27 »	fuocatico - guardia campestri	»	»
Trappeto	4 Dic.			»
Valguarnera	4 »	prepotenza speciale delegato	»	»
Partinico	8 »	tassa rivendita	saccheggio municipio - incendio casotti daziari	si carica la folla - arresti.
Partinico	11 »	dazio	dimostraz. - s'impone ai rivenditori riduzione prezzi alimentari	arresti.
Giardinello	10 »	tasse - provocazione sindaco	dimostraz. - indi dopo provoc. sindaco ed eccidio, saccheggio municipio, e uccisione messo comunale e moglie	11 morti, fer.
Villafraati	10 »	tasse - malgoverno comunale	dimostraz.	arresti.
Ciminna	10 »	»	»	»
Borgetto	10 »	»	»	»
Balestrate	10 »	»	»	»
Balestrate	14 »	»	»	»
Monreale	17 »	dazii	dimostraz. di donne	»
Monreale	18 »	»	incendio casotti	feriti.
Comitini	10 »	tasse	dimostrazione	arresti
Partinico	20 »	dazii rimessi	»	»
Corleone	24 »	tasse	distruzione casotti comizio	»
Lercara	24 »	»	dimostrazione - resistenza autorità	»
Lercara	25 »	»	»	»
Valguarnera	25 »	»	» blocco caserma devastazione uffici e botteghe	11 morti, feriti. arresti.

Comuni	Data	Causa immediata	Medi di esplosione	Repressione
Assoro	25 Dic.	tasse	devastazione uffici e case private	arresti
Terrasini	25 »	dazi	incendio casotti	»
Balestrate	26 »	tasse	dimostrazione	»
Parco	30 »	dazi	»	»
Partanna	30 »	»	incendio casotti	arresti.
S. <sup>a</sup> Ninfa	30 »	tasse	dimostrazione	»
Partinico	30 »	dazii	incendio casotti	»
Castelvetrano	30 »	tasse	»	arresti.
Favara	30 »	»	dimostrazione	»
Castelvetrano	31 »	per rilascio arrestati del 30	»	»
Misilmeri	31 »	tasse	»	»
Mazzara	31 »	dazii	»	»
Campobello di Mazzara	31 »	tasse	incendio uffici	»
Mazzara	1 Gen.	» - mulino Salvo	assalto mulino - sasuola devastazione uffici	»
Castelvetrano	1 »	per rilascio nuovi arrestati	dimostrazione - proclamazione nuovo sindaco	»
Salemi	1 »	dazi	incendio casotti	»
Misilmeri	1 »	»	dimostrazione	»
Pietraperzia	1 »	tasse - malgoverno comunale	dimostrazione - sasuola - dopo eccidio . devastazione uffici	8 morti, 15 feriti con pericolo di vita
Salaparuta	1 »	» »	dimostrazione	arresti.
Ragusa	1 »	mancanza lavoro	»	»
Marsala	2 »	patti di lavoro	»	»
Camporeale	2 »	tasse	»	»
Gibellina	2 »	»	»	20 morti moltissimi feriti.
Belmonte	2 »	dazii	incendio casotti	2 morti.
Marineo	2 »	tasse	dimostrazione	arresti.
Marineo	3 »	»	assalto municipio	18 morti, molti feriti.
Calatafimi	3 »	»	dimostrazione	arresti.
Vita	3 »	»	»	»
Malvagna	3 »	»	»	»
Mazzara	3 »	»	»	feriti
Trapani	3 »	»	»	arresti.
S. <sup>a</sup> Caterina	5 »	»	»	13 morti moltissimi feriti.

8. — La cronaca dei moti siciliani e la rapida descrizione degli elementi che contribuirono a produrli, ci apre la via ad un esame critico-comparativo dell'ellicienza causale di ognuno di essi.

In prima è da notare la corrispondenza dei vari ordini di condizioni sociali con i vari partiti. Dalla materia inerte delle condizioni economiche scaturisce un elemento attivo, il partito socialista, a quel modo che dalle amministrative nascono i partiti comunali, dalle politiche i vari politici. Dall'indistinto del malcontento speciale, corrispondente a un ordine di condizioni, nasce un distinto, un desiderato concreto, che forma il programma di un determinato partito. È la coscienza del malessere, che si concreta, si attiva, assume caratteri propri in un determinato prodotto sociologico, che, una volta nato, tende a divenire indipendente dalle cause che lo produssero, a vivere vita propria, e a permanere, eventualmente, quando le cause sono attenuate. Senza questo elemento attivo, difficilmente i mali sociali in via diretta avrebbero potuto determinare rivolte popolari, per quanto nelle attuali rivolte possa sfuggire all'osservatore superficiale l'influenza di esso, spesso latente e indiretta.

Le condizioni amministrative, in linea generale, per essere determinanti di vero malcontento popolare debbono essere traducibili in linguaggio economico; ed esse sono divenute elementi causali importanti solo in quanto, in tale traduzione, hanno trovato gravi condizioni economiche. Ma hanno avuto altresì un valore speciale, quello di produrre il concetto della contingenza dei mali, della responsabilità delle classi dominanti, e della antitesi delle classi sociali.

Può fermarsi in questo modo il processo causale dei moti siculi. Sul fondo generale di gravi condizioni economiche, rese più gravi ultimamente da cause transitorie sono venute gradatamente a mettersi in rilievo le condizioni amministrative, le quali hanno aggravate quelle, ed hanno creato il concetto di una responsabilità sociale e di un'antitesi di classe. E, come meglio rilevabili, hanno per le prime creato dei partiti corrispondenti amministrativi, esclusivamente dai

quali sono venuti i sobillatori. Infine il partito socialista, l'ultimo arrivato, ha integrato di un colpo gli altri elementi, li ha reso enormemente più attivi ed ha creato un ambiente tale che un semplice pretesto — i dazii — potessero determinare dei tumulti. Non è indubbio che esso i tumulti non avrebbe voluto, che si è adoperato per non farli nascere o per attenuarli; ma è indubbio altresì che l'ambiente, che li ha reso possibili, da esso in gran parte fu determinato. L'essere arrivato ultimo nel processo causale, cui ha integrato e reso sufficiente, ha spinto l'opinione pubblica ad attribuirgli in modo esclusivo le avvenute rivolte. Ma è sfuggito al pubblico, ed è giustizia notarlo, che appunto lo sviluppo dei fasci, e la fecondità della propaganda socialista alla loro volta si debbono agli elementi semplici del processo, le cattive condizioni sociali. Le quali lo Stato ha creduto sempre di poter trascurare, giustificando il concetto ormai prevalso che senza il sangue di Caltavuturo, Pietraperzia, Marineo, Santa Caterina, lo Stato italiano non si sarebbe mai determinato ad interpretare più largamente e più attivamente i suoi doveri, a intervenire moderatore, per quanto gli riesca possibile, delle odierne antitesi sociali.

ENRICO LA LOGGIA.